

Mondadori
La Cir non vuole spartire

MILANO. Dopo qualche giorno di tregua torna ad esplodere la guerra a distanza tra Cir e Fininvest attorno alla Mondadori. Una nota della finanziaria di Carlo De Benedetti ha reso noto in serata che la controparte ha annullato per la terza volta consecutiva un incontro, e che ancora Berlusconi non ha presentato «una proposta ufficiale e scritta sulla quale discutere». Per la prima volta in forma ufficiale la Cir boccia poi l'ipotesi di «spartizione» della casa editrice. Lo fa utilizzando proprio le argomentazioni avanzate dall'avversario: la Mondadori perderebbe così la leadership nazionale, si tramuterebbe in due aziende «monche», e perderebbe la «massa critica» oggi raggiunta nel mercato pubblicitario. In sostanza, c'è un singolare rivolgerimento di parti: prima era Berlusconi a contrastare questa ipotesi; adesso è De Benedetti. Sullo sfondo restano le assemblee già convocate per il giorno 26, nelle quali Berlusconi potrebbe perdere la presidenza della casa editrice, e l'imminente termine del lavoro degli «arbitri» che decideranno sulla validità del contratto di vendita delle azioni dei Formenton alla Cir. Domani gli arbitri depositeranno il loro giudizio insindacabile.

Mediobanca
Il Pci chiede chiarezza

ROMA. Sulle voci che hanno interessato Mediobanca sono intervenuti ieri il responsabile della commissione Finanze del Partito Comunista, Antonio Bellocchio, e quello della sezione credito del Pci, Angelo De Mattia. I due esponenti comunisti chiedono, tra l'altro, che i ministri del Tesoro e delle Partecipazioni statali rendano pubblico, nella prossima riunione parlamentare, il patto di sindacato relativo a Mediobanca, «chiarendo le prospettive strategiche dei rapporti con le Bim». «È dovere della Consob», si legge nella nota, «per i profili di competenza, fare chiarezza per la tutela della trasparenza del mercato, dei risparmiatori, degli investitori». Secondo il Pci un chiarimento è peraltro necessario anche in vista della prossima scadenza della convenzione che regola la provvista di risparmio da parte di Mediobanca ad opera delle banche In, e per conoscere i movimenti verificatisi intorno all'istituto milanese. «Si è abituati ormai», conclude la nota, «a processi di mutamento degli assetti azionari che prima si negano pervicacemente (si pensi ad Enimont o alla privatizzazione della stessa Mediobanca) e che poi dopo un certo periodo si ammettono e si realizzano».

Oggi al Senato vertice del presidente del Consiglio coi capigruppo della maggioranza sulla manovra

Si tenta il serrate le fila dopo i ripetuti contrasti in Parlamento. Per i tagli nuove proteste dei Comuni

Riuscirà l'abile Andreotti a tenere unito il pentapartito?

Dovrà usare tutta la sua abilità di saltatore di ostacoli politici oggi Giulio Andreotti per conquistare un ragionevole consenso - almeno di facciata - della sua maggioranza alla politica economica del governo. L'appuntamento con i capigruppo del pentapartito è per questa mattina al Senato. Ci saranno anche i ministri economici Guido Carli, Rino Formica e Paolo Cirino Pomicino.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Prima che i malumori, i mugugni o addirittura le turbolenze e i contrasti si facessero più insistenti e consistenti, il presidente del Consiglio ha preferito convocare il fatidico vertice di maggioranza con all'ordine del giorno la manovra di politica economica del governo già nel cantiere parlamentare e quella prossima ventura per il 1991. Andreotti è sceso in campo ai primi segnali: non appena le commissioni parlamentari - anche con il voto della mag-

gioranza - hanno cominciato a bocciare pezzi della manovra e del documento di programmazione economica e finanziaria. Sotto il tiro delle Camere: la politica sanitaria, quella fiscale, le scelte per (anzi, contro) gli enti locali.

Per chi, come Andreotti, cerca il quieto vivere per un governo ad un passaggio cruciale della sua vita far esplodere una «grana» sulla politica economica non è proprio il massimo delle aspirazioni. Il presidente

del Consiglio e i tre ministri che lo accompagneranno in questo confronto con i capigruppo della maggioranza tenderanno di turare la falla con qualche promessa di aggiustamento di questa o quella misura, quanto basterà per poter far credere che il «quadro generale» non è stato stravolto e che gli obiettivi «sono tutti confermati». Resterà l'abisso tra le parole e i fatti. Cioè tra le intenzioni di Andreotti e la propaggine di Paolo Cirino Pomicino e una realtà che racconta di un paio di provvedimenti che accompagnavano la legge finanziaria dello scorso anno ancora fermi al palo, delle misure per il '90 che la stessa maggioranza ha messo nel freezer del Parlamento e degli interventi concreti per rimettere i conti pubblici sotto controllo ancora da immaginare. Gli stessi istituti di ricerca convocati dalle commissioni

Bilancio di Camera e Senato (mentre oggi tocca all'Inps) hanno sollevato una quantità di obiezioni al cosiddetto piano di rientro triennale dai deficit riducendolo, in qualche caso, ad una semplice «elencazione» di obiettivi fondati anche su parametri infondati come l'inflazione programmata al 4,5% o i tassi di occupazione segnati con un punto positivo. Di più: nel documento triennale non sono indicati interventi e misure concreti per i settori di spesa. Quel poco che c'è (sanità, comuni) è contestato dal Parlamento e dai diretti interessati come gli enti locali che ancora ieri hanno avuto incontri tecnici con il governo. Incontri deludenti al punto che gli amministratori hanno detto di «sperare che il Parlamento intervenga in maniera decisa». Il governo, infatti, ha tagliato gli investimenti chiudendo i rubinetti della Cassa depositi e prestiti. Altri rubinetti, invece,

sono stati tassati e ieri gli amministratori di Comuni, Province, Comunità montane e aziende municipalizzate hanno dimostrato l'impraticabilità di alcune misure del governo come il versamento nelle casse dello Stato, tramite gli enti locali, delle entrate per la tassa sull'acqua o per la sanatoria della tassa sui rifiuti solidi. Si prevede, almeno, hanno detto gli amministratori, il versamento di quello che effettivamente gli enti locali riscuotono. L'appuntamento di oggi al Senato è anche politicamente delicato. Il 19 giugno, infatti, le due Camere discuteranno nelle aule il documento di programmazione economica e finanziaria e dunque le linee guida della legge finanziaria e del bilancio dello Stato per il 1991. Per i cinque partiti di governo si tratterà di trovare un minimo comune denominatore per mettere insieme una mozione di maggioranza.

Sindacati da Formica
Cgil, Cisl e Uil riaprono la vertenza fisco per fare come in Europa

MILANO. Questa sera i leader di Cgil-Cisl-Uil incontrano il ministro Formica per discutere di fisco all'ordine del giorno infatti l'equità fiscale - la tutela delle fasce più deboli come la famiglia mono reddito che i testi di sociologia fanno entrare ormai tra le nuove povertà (la proposta è di prevedere in questi casi detrazioni ad hoc) - la revisione del sistema delle detrazioni, la riduzione della forbice tra salario netto e costo del lavoro. L'incontro di stasera riapre la vertenza fisco dopo l'accordo sul fiscal-drag. Per il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, occorre «spezzare l'attuale stabilità dell'iniquità». La Uil ha promosso numerosi ricorsi, per conto dei lavoratori, alle Intendenze di finanza per ottenere il rimborso di somme indebitamente pagate a causa di alcuni meccanismi che il sindacato giudica perversi. «Bisogna dare un'accelerata alla questione fiscale - ribadisce ora Benvenuto - riformare l'amministrazione finanziaria, ridurre l'area dell'evasione e dell'elusione, tutelare le fasce deboli. La forbice tra salario netto e costo del lavoro va ridotta con una manovra sull'iva che serva a finanziare una

maggiore fiscalizzazione del costo del lavoro sapendo che il sindacato è disponibile per sterilizzare i suoi effetti sulla scala mobile». Con il ministro delle Finanze, il sindacato si propone di discutere e concordare l'allineamento del nostro sistema fiscale a quello europeo. Ciò dovrà avvenire - secondo Benvenuto - introducendo elementi di perequazione: se il prelievo dovrà crescere, contemporaneamente dovrà essere alleggerita la pressione per i contribuenti onesti, come i pensionati e le famiglie mono-reddito. Per il segretario confederale Cisl Raffaele Morese le questioni da sottoporre al ministro sono soprattutto tre: la tutela delle fasce più deboli come le famiglie mono reddito, i pensionati, le giovani coppie, mediante detrazioni ad hoc, ad esempio la detrazione di una quota dell'affitto, del costo dei libri scolastici, o delle spese relative alla produzione del reddito per i pendolari. La seconda questione è l'introduzione di una patrimoniale. Terzo, la riduzione dell'area di evasione ed elusione dove rientrano lavoratori autonomi e liberi professionisti.

I ministri del Tesoro riuniti a Lussemburgo approvano le deregolamentazioni e rinviando le nuove normative

Cresce senza regole l'Europa della finanza

Si è discusso di tutto nella riunione dei ministri del Tesoro e dell'economia dei Dodici riuniti a Lussemburgo (sessione Ecofin) ma tutti i progetti di nuova regolazione dei mercati sembrano scivolare inesorabilmente al 1993. Ci si felicita intanto per la deregolamentazione del mercato dei capitali, la quale coincide fortunatamente con un ritmo di crescita del 3% annuo.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il vicepresidente della Commissione esecutiva della Comunità europea Henning Christophersen ha dato le buone notizie ai ministri riuniti a Lussemburgo: l'economia dei Dodici crescerà del 3% anche nel 1991, trainata dal 3,5-4,5% previsto dalla Germania, pagando il prezzo di un mode-

sto tasso d'inflazione (4,3%). Andrà male ai paesi esportatori di materie prime, fra questi l'Unione Sovietica, persistendo i bassi prezzi. Persino l'Italia è uscita bene dall'esame di Christophersen che approva il piano di rientro del solo deficit primario (esclusa la spesa per interessi, crescente e prepon-

derante) entro il 1992. Il ministro tedesco occidentale Theo Waigel ha aggiunto all'ottimismo. La unificazione con la Germania est non porterà né aggravii fiscali né inflazione, dice Waigel, con una marcata inflessione elettorale. Infatti a Bonn hanno scoperto che la Repubblica democratica tedesca farà aumentare il gettito fiscale da 8 miliardi di marchi attuali a 50 nel 1994; metà del fondo di spesa previsto. Effetto a sorpresa ma non tanto, dato che la struttura del prelievo si basa sull'imposizione dei consumi e degli scambi, quindi i tedeschi pagheranno più imposte per effetto automatico. Sono queste notizie che sembrano fornire un velo di opportuno ottimismo sui ritar-

di, le tenaci resistenze, l'incapacità di costruire ordinamenti del mercato unico senza i quali vi saranno soprattutto effetti caotici di liberalizzazione. Nella riunione di ieri si è parlato ancora della Unione monetaria e della Banca centrale europea (Eurofed) ma per annunciare nuovi documenti di discussione in vista della conferenza intergovernativa di dicembre. Il ministro del Tesoro Guido Carli e il cancelliere inglese John Major hanno insistito perché vengano coinvolti i Parlamenti in un processo di unificazione che espropria le sovranità nazionali. Estrema delicatezza politica in una situazione in cui, di fatto, questa sovranità è già ridotta all'osso non solo in campo monetario ma anche in quello fiscale (in-

capacità di prelevare le imposte sui redditi dei capitali). Tuttavia né Carli né Major hanno avuto qualcos'altro di concreto. A meno che non siano riposte le decisioni di non decidere prese su argomenti come la regolazione dell'imposta sulle operazioni societarie e la società di intermediazione mobiliare. Sulla imposizione la Commissione di Bruxelles ha presentato tre proposte sotto l'auspicio di eliminare «doppie imposizioni». Si è concordato di deliberare più avanti e di mandarla in vigore il 1° gennaio 1993 ma la Germania ha ottenuto una proroga del proprio regime al 1996. Sui servizi di intermediazione finanziaria gli stessi ambienti della Commissione di-

sperano di poter varare le direttive anche per il 1° gennaio 1993. Hanno alle spalle, tuttavia, gli ambienti finanziari inglesi, i quali denunciano il «privilegio» delle banche tedesche, uniche in Europa ad essere abilitate a fare tutte le operazioni sui titoli azionari. Quanto alla direttiva che dovrebbe tutelare gli investitori individuali - una specie che potrebbe estinguersi, stante gli abusi che oggi precorrono nei mercati - non è stata nemmeno concepita (le relative norme, comunque, non sono incorporate nel progetto sulle società di intermediazione o brokers). L'aspettativa di alcuni ambienti italiani che sia Bruxelles a sbloccare alcune situazioni di stallo nel Parlamento italia-

no, impegnato a discutere senza esito normative nel medesimo campo, viene sempre più delusa. La riunione di ieri a Lussemburgo è emblematica di una situazione in cui tutto il processo di creazione del mercato unico è trainato dalla manovra su vaste risorse sempre più concentrate. A Bruxelles la Commissione ha presentato un progetto di bilancio per il 1991 che prevede l'incremento del 13,3% delle spese a 53 miliardi di Ecu (un Ecu = 1510 lire). Vengono parzialmente accolte richieste di maggiore investimento strutturale con l'aumento del 20,5% dei fondi d'investimento nelle regioni sfavorite. Alla ricerca vengono destinati due miliardi di Ecu. Agli aiuti all'Est europeo 777



Theo Waigel



Guido Carli

milioni. L'impegno strutturale resta modesto, tuttavia, ed esposto a decurtazioni in sede di approvazione. Ha il via invece il raddoppio a 57,6 miliardi di Ecu per la Banca europea degli investimenti (Bei). Da non confondere con la neonata Berd, non ancora operativa, la Bei tra-

sforma fondi per gli investimenti nelle regioni meno favorite, nei settori strategici, nei paesi extraeuropei associati alla Comunità. È una banca interstatale piuttosto efficiente. Anche a livello comunitario va la regola d'oro della politica nazionale: prestiti sì; investimenti pubblici meno possibile.

**14 GIUGNO
GIORNATA NAZIONALE
DI IMPEGNO
DEI COMUNISTI
PER I REFERENDUM
SULLE LEGGI
ELETTORALI**

**LA TUA FIRMA
PER CONTARE DI PIU'
PER SCEGLIERE
GOVERNI,
ALLEANZE, PROGRAMMI.**

**IL TRENO DELLE RIFORME
NON PARTE
SENZA L'INIZIATIVA
DEI CITTADINI.
PIU' POTERE AI CITTADINI
PER UNA DEMOCRAZIA
PIU' FORTE.**



Partito comunista italiano